

1- Per quale motivo dobbiamo considerare quanto Gesù ha fatto, e concretamente la sua vita di trent'anni in famiglia, a Nazaret? Il Signore indica quello che noi dobbiamo fare di fronte ad ogni periodo della sua vita, e in modo specifico rispetto alla sua vita occulta:

"Figlia mia, ogni periodo della mia vita riscuote dall'uomo distinti e speciali atti e gradi d'imitazione, d'amore, di riparazione ed altro". (Vol. IV: 3-7-1902)

2- Nel suo quaderno di "Memorie dell'infanzia" (1925), Luisa dice ¹:

*«...Fin d'allora (da quando lei aveva 12 anni) l'amabile Gesù mi faceva nel mio interno lezione sulla Croce, sulla mansuetudine, sull'ubbidienza, sulla sua Vita nascosta... A tal proposito della sua Vita nascosta, ricordo che mi diceva: *"Figlia mia, la tua vita deve essere in mezzo a Noi nella casa di Nazaret. Se lavori, se preghi, se prendi cibo, se cammini, devi avere una mano a Me, l'altra alla Mamma nostra e lo sguardo a S. Giuseppe, per vedere se i tuoi atti corrispondono ai nostri, in modo da poter dire: faccio prima il mio modello sopra ciò che fa Gesù, la Mamma Celeste e S. Giuseppe, e poi lo seguo. A seconda del modello che hai fatto, lo voglio essere ripetuto da te nella mia Vita nascosta; voglio trovare in te le opere della Mamma mia, quelle del mio caro S. Giuseppe e le mie stesse opere."**

Io restavo confusa e gli dicevo: *"Mio amato Gesù, io non so fare"*.

E Lui: *"Figlia mia, coraggio, non ti abbattere; se non sai fare domandami, che lo ti insegni, ed lo subito t'insegnerò, ti dirò il modo come facevamo, le mie intenzioni, l'amore continuo di tutti e tre, che lo come mare e loro come fiumicelli eravamo sempre gonfi, in modo che uno straripava nell'altro, tanto che poco tempo avevamo di parlarci; tanto eravamo assorbiti nell'amore. Vedi quanto stai dietro? Molto hai da fare per raggiungerci; ti conviene molto silenzio e attenzione, ed lo non ti voglio dietro, ma in mezzo a Noi."*

Onde quando non sapevo fare domandavo a Gesù e Lui m'insegnava nel mio interno. Cercavo quasi sempre, quanto più potevo, di appartarmi dalla famiglia per starmi sola, per mantenere il silenzio; prendevo il mio lavoro e chiedevo alla mamma che mi permettesse di andarmene sopra, e lei me lo concedeva. Sicché la mia mente stava nella casa di Nazaret, ed ora guardavo l'uno, ora l'altro, e mi confondevo nel vederli così attenti nei loro umili lavori, così assorbiti nelle fiamme d'amore, che s'innalzavano tanto in alto che i loro lavori restavano incendiati e trasformati in amore ²; ed io, meravigliata, pensavo tra me: *"Loro amano tanto, ed il mio amore qual è? Posso dire che i miei lavori, le mie preci, il cibo che prendo, i passi che faccio, sono fiamme che s'innalzano al trono di Dio e, formando fiume, straripano nel mare di Gesù?"*

E vedendo che non lo erano, restavo afflitta; e Gesù nel mio interno mi diceva: *"Che hai? Non ti affliggere; a poco a poco giungerai. Io ti starò sopra, e tu seguimi e non temere".»*

3- La SS. Vergine spiega e racconta ciò che fu la vita privata della Sacra Famiglia a Nazaret, ovviamente mostrandola nella sua vera dimensione interiore, nel suo vero scopo (Da *"La Vergine Maria nel Regno della Divina Volontà"*, 25° Giorno, "Lezione della Regina del Cielo"):

«Figlia carissima, oh, come ti aspettavo per continuare le mie lezioni sul regno che sempre più distendeva in me il Fiat Supremo. Ora, tu devi sapere che la piccola casa di Nazaret per la Mamma tua, per il caro e dolce Gesù e per San Giuseppe era un paradiso. Il mio caro Figlio, essendo Verbo Eterno, possedeva in Se stesso, per virtù propria, la Divina Volontà, e in quella piccola Umanità risiedevano mari immensi di luce, di santità, di gioie e di bellezze infinite. Io possedevo per grazia il Volere Divino e, sebbene non potevo abbracciare l'immensità come l'amato Gesù, perché Lui era Dio ed Uomo ed lo ero sempre la sua creatura finita, con tutto ciò, il Fiat Divino mi riempì tanto, che aveva formato i suoi mari di luce, di santità, d'amore, di bellezza e di felicità, ed era tanta la luce,

¹ - Qui sottolineiamo le frasi "chiave".

² - È la risposta alla tanto dibattuta questione: Marta o Maria? Vita attiva o vita contemplativa?

l'amore e tutto ciò che può possedere un Volere Divino che usciva da Noi, che San Giuseppe restava eclissato, inondato e viveva dei nostri riflessi.

Figlia cara, in questa casa di Nazaret stava in pieno vigore il regno della Divina Volontà. Ogni nostro piccolo atto, cioè, il lavoro, l'accendere il fuoco, il preparare il cibo, erano tutti animati dal Volere Supremo e formati sulla sodezza della santità del puro amore. Quindi dal più piccolo al più grande atto nostro scaturivano gioie, felicità, beatitudini immense, e Noi restavamo talmente inondati, da sentirci come sotto una pioggia diretta di nuove gioie e contenti indescrivibili.

Figlia mia, tu devi sapere che la Divina Volontà possiede per natura la sorgente delle gioie e quando regna nella creatura si diletta di dare in ogni suo atto l'atto nuovo continuo delle sue gioie e felicità. Oh, come eravamo felici! Tutto era pace, unione somma, e l'uno si sentiva onorato di ubbidire all'altro; anche il mio caro Figlio faceva a gara, ché voleva essere comandato nei piccoli lavori da Me e dal caro San Giuseppe. Oh, come era bello vederlo nell'atto che aiutava il suo padre putativo nei lavori fabbrili, vederlo che prendeva il cibo, ma quanti mari di grazia faceva scorrere in quegli atti a pro delle creature?

Ora, figlia cara, ascoltami: in questa casa di Nazaret fu formato nella Mamma tua e nell'Umanità di mio Figlio il regno della Divina Volontà, per farne dono all'umana famiglia, quando si sarebbero disposti a ricevere il bene di questo regno. E, sebbene mio Figlio fosse Re ed Io Regina, eravamo Re e Regina senza popolo; il nostro regno, sebbene poteva racchiudere tutti e dare vita a tutti, era deserto, perché ci voleva prima la Redenzione, per preparare e disporre l'uomo a venire in questo regno sì santo. Molto più che, essendo posseduto da me e da mio Figlio, che appartenevamo secondo l'ordine umano all'umana famiglia e in virtù del Fiat Divino e del Verbo Incarnato alla Famiglia Divina, le creature ricevevano il diritto ad entrare in questo regno e la Divinità cedeva il diritto e lasciava le porte aperte a chi volesse entrare. Perciò la nostra vita nascosta di così lunghi anni, servì a preparare il regno della Divina Volontà alle creature. Ecco perché voglio farti conoscere ciò che operò in me questo Fiat supremo, affinché dimentichi la tua volontà e dando la mano alla Madre tua ti possa condurre nei beni che con tanto amore ti ho preparato.

Dimmi, figlia del mio Cuore, contenterai me ed il tuo e mio caro Gesù, che con tanto amore ti aspettiamo in questo regno sì santo, a vivere insieme con Noi per vivere tutta di Volontà Divina?

Ora ascolta, figlia cara, un altro tratto d'amore che in questa casa di Nazaret mi fece il mio caro Gesù: Lui mi fece depositaria di tutta la sua vita³. Dio, quando fa un'opera, non la lascia sospesa, né nel vuoto, ma cerca sempre una creatura dove poter rinchiudere e appoggiare tutta l'opera sua; altrimenti passerebbe pericolo che Dio espone le opere sue all'inutilità, ciò che non può essere. Quindi il mio caro Figlio deponeva in me le sue opere, le sue parole, le sue pene, tutto; perfino il respiro depositava nella Mamma sua, e quando ritirati nella nostra stanzetta, Lui prendeva il suo dolce dire e mi narrava tutti i Vangeli che doveva predicare al pubblico, i Sacramenti che doveva istituire, tutto mi affidava e, deponendo tutto in me, mi costituiva canale e sorgente perenne, perché da me doveva uscire la sua vita e tutti i suoi beni a pro di tutte le creature. Oh, come mi sentivo ricca e felice nel sentirmi deporre in me tutto ciò che faceva il mio caro Figlio Gesù! Il Volere Divino che regnava in me mi dava lo spazio per poter tutto ricevere, e Gesù sentiva il contraccambio dell'amore, della gloria della grande opera della Redenzione, dalla Mamma sua. Che cosa non ricevetti da Dio, perché non feci mai la mia volontà, ma sempre la Sua? Tutto, anche la stessa vita di mio Figlio era a mia disposizione; e mentre restava sempre in me, potevo bilocarla, per darla a chi con amore me la chiedesse.

Ora, figlia mia, una parolina a te. Se farai sempre la Divina Volontà e mai la tua e vivrai in Essa, io, la Mamma tua, farò il deposito di tutti i beni del mio Figlio nell'anima tua. Oh, come ti sentirai fortunata! Avrai a tua disposizione una Vita divina, che tutto ti darà; ed io, facendoti da vera

³ - Questo spiega il perché Maria, la "Piena di Grazia", è la Mediattrice di tutta la Grazia, perché a Lei è stata affidata tutta la Vita del Figlio, a cominciare dal mistero dell'Incarnazione.

Mamma, mi metterò a guardia, affinché questa Vita cresca in te e vi formi il regno della Divina Volontà.»

(*ibid*, 26° Giorno). La Mamma prosegue in quest'altra lezione raccontando come e perché terminò la vita occulta di Gesù a Nazaret:

«...Senti, figlia mia, per la tua Mamma incomincia una vita di dolore, di solitudine e di lunghe separazioni dal mio sommo Bene Gesù. La vita nascosta è finita e Lui sente l'irresistibile bisogno d'amore di uscire in pubblico, di farsi conoscere e di andare in cerca dell'uomo smarrito nel labirinto della sua volontà, in preda di tutti i mali. Il caro San Giuseppe era già morto, Gesù partiva ed io restavo sola nella piccola casetta. Quando il mio amato Gesù mi chiese l'ubbidienza di partire, perché non faceva mai nulla se prima non me lo diceva, lo sentii lo schianto nel Cuore, ma conoscendo che quella era la Volontà Suprema, lo dissi subito il mio Fiat, non esitai un istante, e tra il mio Fiat e il Fiat di mio Figlio ci separammo. Nella foga del nostro amore mi benedisse e mi lasciò. Io lo accompagnai col mio sguardo finché potetti, e poi, ritirandomi, mi abbandonai in quel Volere Divino che era la mia vita. Ma, o potenza del Fiat Divino, questo Volere Santo non mi faceva perdere mai di vista mio Figlio, né Lui perdeva me, anzi sentivo il suo palpito nel mio e Gesù sentiva il mio nel suo.

Figlia cara, lo avevo ricevuto mio Figlio dal Volere Divino e ciò che questo Volere Santo dà non è soggetto a finire né a subire separazione; i doni suoi sono permanenti ed eterni. Quindi mio Figlio era mio, nessuno me lo poteva togliere, né la morte, né il dolore, né la separazione, perché il Volere Divino me lo aveva donato. Quindi la nostra separazione era apparente, ma in realtà eravamo fusi insieme. Molto più che una era la Volontà che ci animava: come potevamo separarci?»

4- Nella Vita di Gesù è racchiusa tutta la vita della Chiesa; perciò, in ogni problema si trova la risposta considerando come si è comportato Gesù:

“Figlia mia, lo volevo che da loro stessi avessero trovato la ragione del mio operare, perché nella mia vita, da che nacqui finché morii, essendo racchiusa la vita di tutta la Chiesa, tutto si trova, le questioni più difficili si risolvono, confrontate a qualche passo che può uniformarsi alla mia vita; le cose più imbrogiate si sciolgono e quelle più oscure ed ottuse, dove la mente umana quasi si perde in quella oscurità, vi ritrovano la luce più chiara e risplendente...” (Vol. IV: 4-12-1902)

5- La vita dell'uomo si svolge in parte esternamente e molto di più internamente; perciò Gesù dedicò **30 anni** della sua vita, essendo occulta, a riparare e rifare in Sé la vita interna, occulta dell'uomo, di ogni uomo; e altri tre anni di vita pubblica, per riparare e rifare la nostra vita in quello che ha di esterno:

“...La mia Vita nascosta fu vittima di tutto l'interno dell'uomo, sicché soddisfeci per i pensieri, i desideri, le tendenze, gli affetti cattivi... Tutto ciò che fa d'esterno l'uomo non è altro che lo sbocco dell'interno. Se tanto male si vede nell'esterno, che sarà dell'interno? Quindi, troppo mi costò il rifacimento dell'interno dell'uomo; basta dire che v'impiegai la prolissità di trent'anni... Il mio pensiero, il mio palpito, il respiro, il desiderio, erano sempre intenti a correre presso il pensiero, il palpito, il respiro, il desiderio dell'uomo, per ripararli, per soddisfarli, per santificarli...” (Vol. XI: 8-3-1912)

6- Il motivo delle pene e di tutto ciò che fece Gesù nella sua età infantile fu divinizzare tutte le azioni dell'infanzia, rendendo tutte meritevoli. (Vol. VIII: 30-12-1908)

Se Gesù ci ha redento con la sua Passione, con la sua vita occulta ha santificato e divinizzato tutte le azioni umane, dando a ciascuna un merito divino:

“...Figlia mia, quando lo stavo sulla terra, le mie mani non si abbassavano a lavorare il legno, a ribattere i chiodi, ad aiutare nei lavori fabbrili il mio padre putativo Giuseppe? E mentre ciò facevo, con quelle mani medesime, con quelle dita creavo le anime e altre chiamavo all'altra vita, divinizzavo tutte le azioni umane, le santificavo, dando a ciascuna un merito divino. Nei movimenti delle mie dita chiamavo in rassegna tutti i movimenti delle dita tue e degli altri; e se vedevo che li facevano per Me o perché lo li volessi fare in loro, lo continuavo la vita di Nazaret in loro e mi sentivo come rinfancato

da parte loro per i sacrifici, le umiliazioni della mia Vita nascosta, dando loro il merito della mia stessa Vita.

Figlia, la vita nascosta che feci a Nazaret non viene calcolata dagli uomini, mentre non potevo far loro più bene di quella, dopo la Passione, perché abbassandomi lo a tutte [quelle piccole azioni] e a quegli atti che gli uomini vivono alla giornata, come mangiare, bere, dormire, lavorare, accendere il fuoco, spazzare, ecc. –atti tutti di cui nessuno può fare a meno–, lo facevo scorrere nelle loro anime una moneta divina e di prezzo incalcolabile. Sicché, se la Passione li redense, la Vita nascosta corredeva ogni azione umana, anche la più indifferente, di merito divino e di prezzo infinito.

Vedi, mentre tu lavoravi, lavorando perché lo voglio lavorare, le mie dita scorrono nelle tue e, mentre lavoro in te, nel medesimo istante, con le mie mani creatrici, quanti sto mettendo alla luce di questo mondo? Quanti altri ne chiamo? Quanti altri santifico, altri correggo, altri castigo, ecc.? Ora, tu stai con Me a creare, a chiamare, a correggere ed altro, sicché, come tu non sei sola, neppure lo sono solo nel mio operare. Ti potrei dare lo onore più grande?” (Vol. XI: 14-8-1912).

“La Redenzione potrei dire che Mi costò poco; sarebbe bastata la mia Vita esterna, le pene della mia Passione, i miei esempi, la mia parola; avrei fatto subito. Ma per formare il gran piano della volontà umana nella Divina, per legare tutti i rapporti e i vincoli da essa spezzati, dovetti mettere tutto il mio interno, tutta la mia Vita nascosta, tutte le mie pene intime, che sono di gran lunga più numerose e più intense delle mie pene esterne e che ancora non sono conosciute”. (Vol. XVI: 13-8-1923).

“... E se lo venni sulla terra, fu proprio questo il primo atto, far conoscere la Volontà del Padre mio, per riannodarla di nuovo con le creature. Le pene, le umiliazioni, la mia vita nascosta e tutto il mare immenso delle pene della mia Passione, furono rimedi, medicine, sostegni, luce, per far conoscere la mia Volontà, perché con ciò, non solo avrei [avuto] l’uomo salvo, ma santo. Con le mie pene lo mettevo in salvo, con la mia Volontà gli restituivo la santità perduta nell’Eden terrestre. Se ciò non avessi fatto, il mio amore, la mia opera, non sarebbe stata completa, come lo fu nella Creazione, perché è solo la mia Volontà che ha virtù di rendere complete le opere nostre verso le creature e le opere delle creature verso di Noi...” (Vol. XVII: 3-6-1925).

“Fino a tanto che stetti con la mia Mamma nella vita nascosta di Nazaret, tutto taceva intorno a Me, sebbene questo mio nascondimento insieme con la Celeste Regina servì mirabilmente per formare la sostanza della Redenzione e poter annunziare che già stavo in mezzo a loro. Ma quando si comunicarono i frutti di Essa in mezzo ai popoli? Quando uscii in pubblico, mi feci conoscere e parlai loro con la potenza della mia parola creatrice. E come tutto ciò che lo feci e dissi si divulgò e si divulgò tuttora in mezzo ai popoli, così i frutti della Redenzione ebbero ed hanno i loro effetti.” (Vol. XIX: 15-6-1926).

7- Gesù ha rifatto la vita di tutti, facendo ogni cosa che ogni uomo era obbligato a fare verso la Maestà Suprema: “... È tanto l’amore mio, che consumai tutta la mia Vita in rifare ciò che l’uomo era obbligato a fare verso la Maestà Suprema. E, siccome i miei atti erano divini, li moltipicai in tanti da rifare tutto per tutti e per ciascuno, in modo da riempire Cielo e terra e da mettere a difesa dell’uomo, per fare che la giustizia non potesse colpirlo. Ma l’uomo col peccato rompe questa difesa e, rotta la difesa, i flagelli colpiscono l’uomo”. (Vol. XI: 3-8-1916).

8- Anche dormendo Gesù diede al Padre riparazione e soddisfazione per tutte le creature:

Stavo offrendo il mio sonno a Gesù, dicendogli: “Prendo il tuo sonno e lo faccio mio e, dormendo col tuo sonno, voglio darti il contento, come se un altro Gesù dormisse”.

E senza farmi finire ciò che volevo dirgli, mi ha detto: “Ah, sì, figlia mia, dormi col mio sonno, affinché, guardandoti, possa specchiarmi in te e, rimirandomi, possa trovare in te tutto Me stesso. E giacché dormi col mio sonno e affinché possiamo essere d’accordo in tutto, rimirandoti tu in Me, voglio dirti perché la mia Umanità si assoggettò alla debolezza del sonno.”

Figlia mia, la creatura fu fatta da Me e come cosa mia la volevo tenere sul mio seno, nelle mie braccia, in continuo riposo. Quindi l'anima doveva riposarsi nella mia Volontà e santità, nel mio amore, nella mia bellezza, potenza, sapienza, ecc.; tutte queste cose sono atti che costituiscono il vero riposo. Ma, ah dolore, la creatura sfugge dal mio seno e, sforzandosi per distaccarsi dalle mie braccia in cui la tengo stretta, va in cerca di veglia. Veglia sono le passioni, il peccato, gli attacchi, i piaceri; veglia sono i timori, le ansietà, le agitazioni, ecc., sicché, per quanto la rimpiango e chiamo a riposarsi in Me, non sono ascoltato. Questa era un'offesa grande, un affronto al mio amore, del quale la creatura non fa nessun conto e non si prende nessun pensiero di riparare. Ecco perché io volli dormire, per dare al Padre soddisfazione del riposo che le anime non prendono in Lui, contraccambiandolo per tutti. E mentre riposavo, impetravo per tutti il vero riposo, facendomi lo veglia d'ogni uomo, per liberarli dalla veglia della colpa. E amo tanto questo riposo della creatura in Me, che non solo volli dormire, ma volli camminare, per darle il riposo ai piedi, operare per dare il riposo alle mani, palpitare ed amare per darle il riposo al ... Insomma, volli fare tutto, per fare che l'anima facesse tutto in Me e prendesse riposo, ed lo facessi tutto per lei, purché la tenessi al sicuro in Me". (Vol. XI: 14-12-1916).

"Brevissimo era il mio sonno, ma dormivo; e non dormivo per Me, ma per le creature. Io, come Capo, rappresentavo tutta l'umana famiglia e dovevo stendere la mia Umanità su tutti, per dar loro riposo". (Vol. XIII: 23-12-1921).

9- Gesù sulla terra non ha fatto altro che concatenare ogni pensiero, parola, palpito, azione, ecc. delle creature ai suoi, per dare al Padre riparazioni divine:

"Figlia mia, la mia Umanità sulla terra non faceva altro che concatenare ogni pensiero di creatura con i miei, sicché ogni pensiero di creatura si ripercuoteva nella mia mente, ogni parola nella mia voce, ogni palpito nel mio Cuore, ogni azione nelle mie mani, ogni passo nei miei piedi, e così di tutto il resto. Con ciò davo al Padre riparazioni divine. Ora tutto ciò che feci sulla terra lo continuo nel Cielo..." (Vol. XII: 18-3-1917).

10- Cosa ha fatto Gesù in tutta la sua vita? Egli viveva e faceva tutto nel Padre, era il portatore del Padre, totalmente docile e abbandonato alla Volontà del Padre:

"Figlia mia, io non facevo altro che darmi in balia della Volontà del Padre; sicché, se pensavo, pensavo nella mente del Padre, se parlavo, parlavo nella bocca e con la lingua del Padre, se operavo, operavo nelle mani del Padre; anche il respiro, respiravo in Lui, e tutto ciò che facevo andava ordinato come Lui voleva, sicché potevo dire che la mia vita la svolgevo nel Padre ed lo ero il portatore del Padre, perché tutto chiuso nel suo Volere e niente facevo da Me. Il punto mio principale era la Volontà del Padre. Perciò non badavo a Me stesso..." (Vol. XII: 14-8-1917).

"La mia Volontà eterna fu il punto centrale della mia Vita, dal primo atto del mio concepimento fino all'ultimo anelito; Mi precedette, Mi accompagnò, facendosi vita dello stesso atto, e Mi seguiva, chiudendo il mio atto nell'ambito eterno del mio Volere... Sicché per Essa era come connaturale formare i miei atti, moltiplicarli per tutti, come se fossero per uno solo". (Vol. XIV: 15-6-1922).

"Il vivere nel mio Volere sono lo stesso. Questa fu la santità della mia Umanità sulla terra e perciò feci tutto e per tutti". (Vol. XII: 27-11-1917).

11- Non tutti gli atti di Gesù furono grandi all'apparenza, specialmente nella sua infanzia; ma essendo frutto del suo Volere ed uniti alla sua Divinità erano così grandi da poter creare miliardi di vite. La sua Umanità non ebbe riposo: nello stesso sonno operava incessantemente ed intensamente, dovendo dare vita a tutti e a tutto e rifare tutto in Sé:

"...La mia Umanità non ebbe riposo e nel mio stesso sonno io non ebbi tregua, ma intensamente lavoravo; e questo perché, dovendo dare vita a tutti e a tutto e rifare in Me tutto, mi conveniva lavorare senza smettere un istante, e chi deve dar vita deve essere un continuo moto e un atto non interrotto. Sicché lo stavo in continuo atto di far uscire da Me vite di creature e di riceverle. Se lo avessi voluto riposare, quante vite non uscirebbero? Quante, non avendo il mio atto continuo, non si

svilupperebbero e resterebbero appassite? Quante non entrerebbero in Me, mancando l'atto di vita di Chi solo può dar vita?

Ora, figlia mia, volendoti insieme con Me nel mio Volere, voglio il tuo atto continuo: sicché la tua mente desta è atto, il mormorio della tua preghiera è atto, i movimenti delle tue mani, i palpiti del tuo cuore, il muovere il tuo sguardo sono atti. Saranno piccoli, ma che m'importa? Purché ci sia il moto, il germe, lo li unisco ai miei, li faccio grandi e do loro virtù di produrre vite.

Anche i miei atti non furono tutti atti apparentemente grandi, specie quando lo, piccino, gemevo, succhiavo il latte dalla mia Mamma, mi trastullavo col baciarla, carezzarla, intrecciare le mie manine alle sue... Più grandetto, coglievo i fiori, prendevo l'acqua ed altro; questi erano tutti atti piccoli, ma erano uniti nel mio Volere, nella mia Divinità, e ciò bastava, ed erano tanto grandi da poter creare milioni e miliardi di vite. Sicché, mentre gemevo, dai miei gemiti uscivano vite di creature; succhiavo, baciavo, carezzavo, ma erano vite che uscivano; nelle mie dita intrecciate con le mani della Mamma scorrevano le anime, e mentre coglievo i fiori e prendevo l'acqua, erano anime che uscivano dal palpito del mio increato Cuore ed entravano. Il mio moto fu continuo: ecco la ragione della tua veglia.

Quando vedo il tuo moto, i tuoi atti nel mio Volere ed ora si mettono al mio fianco, ora scorrono nelle mie mani, ora nella mia voce, nella mia mente, nel mio Cuore, lo ne faccio nota di tutti e a ciascuno do vita nel mio Volere, dando loro la virtù dei miei e li faccio correre a salvezza e a bene di tutti". (Vol. XII: 28-12-1917).

12- La vera attività di Gesù come Capo e Redentore dell'umanità nella vita occulta a Nazaret:

"Figlia mia, come mi è dolce e gradita la preghiera delle anime intime con Me! Come mi sento ripetere la mia vita nascosta di Nazaret, senza alcuna exteriorità, senza circolo di gente, senza suono di campane, tutto negletto, solo, tanto che appena ero conosciuto. Io mi elevavo tra il Cielo e la terra e chiedevo anime; e neppure un respiro né un palpito mi sfuggiva che non chiedesse anime. E come ciò facevo, suonava nel Cielo il mio squillo, che attirava l'Amore del Padre a concedermi le anime; e questo suono, ripercuotendosi nei cuori, gridava con voce sonora: Anime! Quante meraviglie non operai nella mia vita nascosta, solo conosciuta da mio Padre in Cielo e dalla mia Mamma in terra!

Così l'anima nascosta, intima con Me, come prega, se nessun suono si sente in terra, le sue preghiere come campane suonano più vibranti in Cielo, da chiamare tutto il Cielo ad unirsi con lei e far scendere sopra la terra misericordie, che suonando, non all'udito, ma al cuore delle creature, le dispongono a convertirsi". (Vol. XII: 10-12-1918).

13- Nelle sue pene interne, Gesù ebbe sempre almeno uno o due spettatori, il suo Padre Celeste e la sua Mamma, per averne lo scopo:

"... La mia stessa vita nascosta, le mie pene interne e tutto ciò che feci ebbero sempre almeno uno, due spettatori, e questo con ragione, per necessità e per ottenere lo scopo delle stesse mie pene. Quindi, il primo spettatore fu il mio Celeste Padre, al quale nulla poteva sfuggire, essendo Lui stesso Colui che mi infliggeva le pene; era attore e spettatore. Se mio Padre non avesse visto e non avesse saputo nulla, come avrei potuto soddisfarlo, dargli la gloria, piegarlo alla vista delle mie pene a misericordia per il genere umano? Ecco, lo scopo sarebbe andato fallito.

In secondo luogo, di tutte le mie pene della mia vita nascosta fu spettatrice la mia Mamma, ed era necessario. Se lo ero venuto dal Cielo in terra per patire, non per Me, ma per il bene altrui, dovevo avere almeno una creatura su cui dovevo poggiare quel bene che contenevano le mie pene e quindi muovere la mia cara Mamma a ringraziarmi, a lodarmi, ad amarmi, a benedirmi, e farle ammirare l'eccesso della mia bontà. Tanto che Lei, presa, rapita, commossa alla vista delle mie pene, mi pregava che in vista del gran bene che le portavano le mie pene, non la facessi esente d'immedesimarla con le mie stesse pene per soffrirle, per darmi il ricambio ed essere mia perfetta imitatrice. Se la mia Mamma nulla avesse visto, non avrei avuto la mia prima imitatrice, nessun grazie, nessuna lode. Le mie pene, il bene che contenevano, sarebbero rimasti senza effetto, perché non conoscendoli nessuno, non avrei potuto fare il primo appoggio; sicché lo scopo del gran bene che

doveva ricevere la creatura sarebbe andato perduto. Vedi quanto era necessario che almeno una sola fosse a giorno delle mie pene?” (Vol. XIV: 3-10-1922).

14- Tutta la vita di Gesù, tutto ciò che fece è sospeso, in attesa che lo prenda chi vive nel suo Volere:

“Figlia mia, figlia del mio Volere Supremo, la mia Volontà vuol farti parte di tutto. Tutto ciò che tu vedi sono tutte le mie opere che feci stando in terra, che la mia Volontà tiene in sé sospese, [in parte] perché le creature non si dispongono a voler riceverle, e [in] parte perché non conoscono ancora ciò che lo feci. Vedi, qui ci sono le mie preghiere che di notte facevo, coperte di lacrime amare e di sospiri ardenti per la salvezza di tutti; stanno tutte in attesa per darsi alle creature, per dar loro i frutti che contengono. Figlia, entra tu in esse, copriti con le mie lacrime, vestiti con le mie preghiere, affinché la mia Volontà compia in te gli effetti che ci sono nelle mie lacrime, preghiere e sospiri. La mia Volontà tiene come schierate in sé le pene della mia infanzia, tutti i miei atti interni della mia vita nascosta, che sono prodigi di grazia e di santità, tutte le umiliazioni e gloria e pene della mia vita pubblica, le pene più nascoste della mia Passione. Tutto sta sospeso, il frutto completo non è stato preso dalle creature, e aspetto chi deve vivere nel mio Volere, affinché non stiano più sospese, ma si riversino su di essi per dar loro il frutto completo. Solo chi deve vivere nella mia Volontà non farà stare più sospesi i miei beni. Perciò entra in ciascun mio atto e pena, affinché la mia Volontà si compia in te. Tra te e Me non voglio cose sospese, né tollero non poterti dire ciò che voglio; perciò voglio trovare in te la mia stessa Volontà, affinché nulla si possa opporre a ciò che vuol darti la mia stessa Volontà”. (Vol. XVIII: 4-10-1925).